

9/

## Gli italiani all'estero: il caso ottomano

Luca ZUCCOLO \*

---

*Quali sono state le dinamiche migratorie che hanno condotto gli italiani nel Mediterraneo orientale e in modo particolare a Istanbul? Un'analisi dei temi dell'identità italiana e del meticciato nella comunità istanbuliota, conduce a soffermarsi sull'evoluzione storica della comunità italiana. La presenza e l'importanza della componente ebraica all'interno della comunità italiana di Istanbul rappresentarono una variabile non trascurabile.*

---

### Gli italiani

---

«**L**a colonie italienne est une des plus nombreuses de Constantinople, mais non une des plus prospères. Elle possède peu de riches et beaucoup de misérables, surtout des ouvriers de l'Italie méridionale qui ne trouvent pas d'ouvrage; et c'est la colonie la plus misérablement représentée par la presse périodique, quand elle est représentée encore! car ses journaux ne font que naître et mourir<sup>1</sup>. [...] Il faut passer, le dimanche, dans la rue de Péra, au moment où les familles italiennes vont à la messe. On entend parler tous les dialectes de l'Italie. Quelquefois je sentais presque de la pitié, en voyant tant de mes concitoyens sans patrie, dont beaucoup devaient avoir été lancés là par je ne sais quels événements douloureux ou bizarres; en voyant ces vieillards, qui peut-être ne reverraient jamais l'Italie; ces enfants, chez qui ce nom ne devait éveiller qu'une image confuse d'un Pays cher et lointain; ces jeunes filles, dont plusieurs devaient sans doute épouser des étrangers et fonder des familles auxquelles il ne resterait d'italien que le nom et les souvenirs de leur mère. Je voyais de belle Génoises qui semblaient arriver de jardins de Acqua Sola, de gracieux visages napolitains, de petites têtes capricieuses qu'il me semblait avoir

---

<sup>1</sup> Per chi voglia consultare i pochi numeri di giornali italiani-ottomani reperibili in Italia si consiglia di visitare il fondo Gnechi a Milano presso le civiche raccolte storiche-museo del Risorgimento di Milano. All'interno del fondo è possibile trovare titoli quali «Il Semaforo di Costantinopoli», «Il giornale commerciale», «Gazzetta ufficiale della camera di Commercio», «Il Corriere» e «Il Levantino».

rencontrées cent fois sous les portiques du Po, ou sous la Galerie de Milan»<sup>2</sup>.

Così descriveva la comunità italiana Edmondo De Amicis nel 1873, ma com'era e cos'era in realtà la comunità italiana di Istanbul?

---

## 1. Levantini o italiani?

---

Frequentemente sentiamo parlare delle comunità di italiani all'estero, nelle Americhe, in Australia o nel resto d'Europa. Molto meno nota è, invece, la storia delle comunità italiane residenti nel levante e in modo particolare nell'impero ottomano. «Una prima difficoltà è data dall'esatta identificazione di che cosa si intenda quando si parla di impero ottomano»<sup>3</sup>, in quanto negli ultimi secoli i territori della casa d'Osman sono mutati notevolmente per estensione e composizione sociale. Innanzitutto, si presenta il problema di scegliere tra l'area mediterranea *tout court*, compresi quindi Egitto, Tunisia e Tripolitania, e il centro dell'impero. Ovvero considerare tutto il fenomeno migratorio degli italiani nella riva sud del *mare Nostrum*, oppure "limitarsi" alla sola area turco-anatolica, comprendendo così Smirne e la costa egea, Istanbul con una divagazione fino a Salonicco e alle isole egee.

In questa occasione si tralasceranno le più studiate comunità e colonie italiane mediterranee come quelle di Alessandria d'Egitto, di Tunisi e di Smirne, e si approfondirà la storia e il ruolo della presenza italiana sulle rive del Bosforo. Fatta questa prima distinzione spaziale, emerge, però, una seconda difficoltà ben più rilevante: chi erano gli italiani di Istanbul durante il dominio ottomano? Da quando si può parlare di italiani nel senso nazionale del termine e quando, invece, si deve usare il termine "levantini"? C'è una corrispondenza tra le due definizioni, oppure una consequenzialità?

Queste domande servono a introdurre la prima problematica inerente l'analisi della presenza italiana a Istanbul. Infatti, «al di là della sua quantificazione la comunità risultava numerosa e composta, alla stregua delle altre aggregazioni di italiani sulla riva sud del Mediterraneo, da stratificazioni diverse e da ondate successive». Nondimeno, «a Costantinopoli la comunità italiana era radicata da tempo, mischiata alle altre nazionalità in quella che era davvero la capitale di un vasto impero, mosaico di culture

---

<sup>2</sup> De AMICIS, Edmondo, *Costantinopoli, Istanbul, Ünlem* [!], 2005, pp. 136-137 (il testo corredato dalle litografie originali di C. Biseo, è stato tradotto dall'italiano da J. Colomb).

<sup>3</sup> IANARI, Vittorio, *Lo stivale nel mare, Italia, Mediterraneo, Islam, alle origini di una politica*, Milano, Guerini, 2006, p. 96.

razze e fedi»<sup>4</sup>.

I problemi di meticcio e nazionalità sono probabilmente i primi a dover essere affrontati affinché si possa definire correttamente la presenza italiana, o meglio italoфона, a Istanbul. Come testimoniano le citazioni da Ianari, la presenza italiana nell'impero ottomano non è monolitica e tanto meno frutto di una migrazione di massa in tempi recenti (tardo Ottocento), come invece è avvenuto nel nord Europa o nelle Americhe. La migrazione degli italoфoni verso le rive orientali del mediterraneo e il loro centro principale Costantinopoli è un processo durato diversi secoli e con modalità del tutto differenti dalle migrazioni ottocentesche. Inoltre, a differenza di altre comunità più chiuse e strettamente connesse con la loro patria d'origine (cfr. francesi) gli italoфoni, pur rimanendo gelosi delle loro origini, delle loro prerogative professionali, in quanto dragomanni, commercianti o banchieri, e delle loro tradizioni si sono da sempre integrati con la società locale dando vita a quella figura peculiare che è il levantino<sup>5</sup>.

Nonostante «il termine “levantino” definisca il discendente di un europeo stabilitosi in un porto del Mediterraneo orientale» se «riferito alla comunità italiana di Istanbul rappresenta quella cultura che si è formata grazie ad un ambiente unico e all'interno di esso, divenendo parte del patrimonio storico bizantino e ottomano»<sup>6</sup>. Per questo motivo la presenza italiana istanbuliota, più di altre realtà coloniali o migratorie, esprime un carattere meticcio che è per diversi secoli il suo elemento fondamentale. «Esisteva infatti una convivenza quotidiana, anche a livello urbanistico, fra le varie minoranze ottomane e tutti gli ex-europei che, benché possedessero un'identità collettiva etno-nazionale chiara, si levantinizavano per matrimonio nell'arco di una generazione»<sup>7</sup>.

Gli italiani, come ricorda Ilbert Ortayli, stabilirono fin dal 1204 stretti rapporti commerciali e culturali con l'oriente bizantino e ottomano e «oltre a portare all'Europa occidentale la conoscenza scientifica e filosofica del Mediterraneo orientale, portarono in Italia anche la vita culturale orientale»<sup>8</sup>.

Per tutto questo:

<sup>4</sup> IANARI, Vittorio, *Lo stivale nel mare*, cit., p. 97-98.

<sup>5</sup> Un simile processo integrativo lo si può trovare a Smirne come dimostra Marie-Carmen Smyrnelis nei suoi saggi: *Une ville ottomane plurielle, Smyrne aux xviii e xix siècle*, Istanbul, analecta isisiana LXXXVI, ISIS, 2006; *Smyrne, une ville oubliée? 1830-1930 (memoires d'un grand port ottoman)*, Paris, Ed. autrement-collection memoire n°121/villes, 2006; *Une société hors de soi, identités et relations sociales à Smyrne aux XVIII et XIX siècles*, Vol. X, Paris, PEETERS, 2005.

<sup>6</sup> De GASPERI, Attilio, FERRAZZA, Roberta (a cura di), *Italiani di Istanbul, figure, comunità e istituzioni dalle riforme alla Repubblica 1839-1923*, Torino, Fondazione Agnelli, 2007, p. 2.

<sup>7</sup> De GASPERI, Attilio, FERRAZZA, Roberta (a cura di), *Italiani di Istanbul*, cit., p. 8.

<sup>8</sup> ORTAYLI, Ilber, *Gli Italiani di Istanbul* in De GASPERI, Attilio, FERRAZZA, Roberta (a cura di), *Italiani di Istanbul*, cit. p. 46.

«la levantinità riveste una duplice funzione e importanza all'interno della comunità. Da un lato la levantinità rappresenta l'espressione determinante ed esclusiva dell'identità collettiva del gruppo, comprese le sue dubbiose e travagliate interrogazioni, le ambivalenze rispetto ai "presunti altri" (turchi) e "presunti identici" (italiani), le implicazioni psicologiche in termini di complessi di superiorità/inferiorità, comprese anche le diverse e varie contraddizioni identitarie – per esempio il culto dell'italianità [...] insieme con un certo attaccamento seppur non gratitudine verso la Turchia (ma quale Turchia: ottomana o repubblicana?). dall'altro lato la levantinità è una cultura che per secoli è stata in grado di produrre acculturazione – o una civiltà in grado di produrre incivilimento, il "doppio" della civilizzazione. Oltre a svilupparsi per accumulazione di contenuti, ha chiamato "levantinizzazione" il suo perpetuarsi sia attraverso il tempo (transgenerazionale), che permeando di sé le ondate migratorie italiane successive relegando i non levantinizati alla categoria piuttosto disdegnata degli "italiani di passaggio". Occorre soffermarsi ancora sulla levantinizzazione: cultura o civiltà levantina che sia, la sua trasmissione è avvenuta come una forma di socializzazione (nel preciso senso sociologico del termine), al di fuori di un quadro istituzionale di insegnamento-apprendimento, invece principalmente tramite la narrazione»<sup>9</sup>.

Con l'Ottocento, il risorgimento e l'unità nazionale questa situazione muta ancora una volta e, accanto alla caratteristica peculiare della levantinità, gli italofoeni pongono in maniera sempre più decisa l'appartenenza nazionale al regno d'Italia.

Quindi dai primi anni del XIX secolo tra gli italofoeni di Istanbul si assiste ad un mutamento significativo nella loro identità e identificazione, ovvero l'emergere sotto varie forme di un sentimento nazionale, strettamente legato alle concomitanti vicende risorgimentali italiane. Forte contributo a questo nuovo legame con la penisola è dovuto, innanzitutto, agli esuli politici che per tutta la prima metà del XIX secolo arrivano, in cerca di protezione o di aiuti, sulle sponde del Bosforo. Secondariamente, dal massiccio afflusso di migranti da ogni parte della penisola e, soprattutto, dal mezzogiorno, in cerca di fortuna e di riscatto nelle terre d'oriente. Questa nuova migrazione, accresciutasi durante la seconda metà del XIX secolo, muta notevolmente la composizione socio-culturale della "magnifica comunità di Pera", rendendo la presenza italiana una realtà definita e istituzionalizzata attorno al nuovo consolato italiano. Questa nuova conformazione degli italiani-levantini e la loro concentrazione attorno al consolato, per protezione e interessi, permettono per la prima volta di definire gli italiani una vera e propria comunità con caratteri nazionali, i quali vengono

<sup>9</sup> PANNUTI, Alessandro, *Levantinità e mitologia* in De GASPERI, Attilio, FERRAZZA, Roberta (a cura di), *Italiani di Istanbul*, cit. p.66.

sempre più stimolati rispetto ai legami dati dalla levantinità.

Un'ulteriore difficoltà nella definizione della presenza italiana a Istanbul, per altro strettamente connessa con il problema del meticcio, è la lingua. Infatti, l'italiano, e la Koiné marinaro-mercantile da esso derivata, è fin dal Medioevo una delle lingue del Mediterraneo orientale. Usata per i commerci diventa presto la lingua diplomatica ottomana, almeno fino al 1774. In seguito, durante l'Ottocento, verrà sostituita dal francese, ma nei quartieri di Pera e Galata rimarrà uno dei molteplici idiomi del melting-pot cosmopolita di Beyoglu.

L'importanza dell'italiano per la nostra analisi, però, si pone su un altro piano: il piano identitario. Fino all'Ottocento e all'unità d'Italia la principale identificazione dell'essere italiano deriva quasi totalmente dalla lingua parlata, a cui in seconda battuta venivano associate ulteriori distinzioni quali: Livornesi, Veneziani, Napoletani, ecc. . Per questa ragione prima del XIX secolo sembrerebbe più opportuno utilizzare la categoria di italofoeni più che di Italiani, evitando così ogni possibile confusione nazionale.

Tuttavia, anche l'italofonia restava una distinzione molto fluida all'interno del tessuto sociale perogalato. Infatti, tutte le comunità levantine siano esse italiane, greche, o armene parlavano correntemente sia l'italiano che il greco e l'armeno e spesso anche il turco. Ancora una volta la fluidità sociale si ripercuote anche a livello culturale rendendo più difficile una netta distinzione<sup>10</sup>.

Come per la classificazione nazionale, anche la lingua assume un carattere nuovo durante l'Ottocento. L'unità politica della penisola e una presenza istituzionale italiana più coerente modificano anche l'approccio alla lingua italiana ormai soppiantata dal francese come lingua diplomatica e cosmopolita-elitaria.

A partire dagli anni '70 dell'Ottocento ma, soprattutto, durante gli anni '80 e '90 del XIX secolo la lingua italiana viene rivitalizzata da istituzioni consolari e private quali l'associazione Dante Alighieri e le scuole italiane, le quali contribuiscono a valorizzare la lingua rendendola a tutti gli effetti un mezzo di orgoglio e di identificazione nazionale.

Concludendo questa prima parte si può affermare che la presenza italiana a Costantinopoli-Istanbul, nonostante la sua lunga permanenza in terra ottomana, abbia mantenuto una decisa fluidità socio-culturale fino all'Ottocento inoltrato quando

<sup>10</sup> L'estrema fluidità del tessuto sociale italofono viene avvalorata anche dalle diverse "nazionalità" assunte dalle famiglie levantine italiane nel periodo intermedio tra il declino delle repubbliche marinare e la nascita del regno d'Italia. A seconda degli interessi familiari o commerciali di ogni singolo soggetto possiamo trovare italofoeni sotto la protezione di tutte le grandi potenze europee spaziando dall'Austria alla Spagna e dall'Inghilterra alla Francia.

l'Unità d'Italia ha favorito una più chiara definizione dei criteri di identificazione su una base nazionale. In altre parole possiamo distinguere due periodi nella storia degli italiani di Istanbul. Il primo è quello della levantinità del meticcio e dell'integrazione socio-culturale in un tessuto sociale tutt'altro che statico. Il secondo periodo, invece, molto più recente, è quello della definizione della comunità italiana come una comunità nazionale, autonoma e altra rispetto all'ambiente che la circonda.

---

## 2. Dalla “magnifica comunità di Pera” alla colonia italiana

---

Date alcune linee guida teoriche sulla presenza italiana a Istanbul, è ora opportuno definire meglio alcune tappe della storia di questi “connazionali”.

I primi contatti tra italiani/italofoni e Costantinopoli risalgono al 1204 data della quarta crociata e dell'inizio del successivo regno latino. Da allora in avanti la presenza di veneziani e genovesi sarà costante a Costantinopoli, pur se con alterne vicende, e caratterizzerà il tardo impero Bizantino. Con il 1453 e la conquista Ottomana le cose muteranno ma non radicalmente, permettendo a genovesi e poi a veneziani, livornesi e ad altri italofofoni di insediarsi nei quartieri di Galata e Pera per portare avanti i loro traffici nel Levante<sup>11</sup>.

Con il benestare del Sultano «gli italofofoni si erano organizzati in una “comunità latina”. Questa ebbe uno statuto legale a Roma, al pari dei cattolici armeni, ma diverso da quello dei gruppi che usavano la propria lingua e che possedevano ecclesiastici propri [...] non avevano lo statuto di *Millet* (nazione) costoro erano denominati *Taifé* (classe, gruppo umano)»<sup>12</sup>. In relazione a ciò si comprende come gli italofofoni fossero integrati nella società ottomana e come i “confini” identitari della comunità fossero molto labili e mobili.

Nondimeno dopo la conquista ottomana diverse famiglie italiane tra cui i Timoni, i Testa, i Chirico, i Franchini e i Giustiniani, solo per citarne alcune, si stabiliscono definitivamente a Istanbul e nel resto dell'Impero divenendo il nucleo e l'élite della “comunità” italiana di Costantinopoli. Questo gruppo, che con l'andare del tempo diventa una vera e propria casta, anche in virtù della trasmissione da padre in figlio della carica di dragomanno nelle diverse ambasciate o legazioni europee e ottomane,

---

<sup>11</sup> Si veda il testo delle prime capitolazioni rilasciate agli italofofoni di Galata da Mehmet il conquistatore nel 1453. cfr. PANNUTI, Alessandro, *La comunità italiana di Istanbul nel XX secolo: ambiente e persone*, Istanbul, ISIS, 2006, p. 300.

<sup>12</sup> ORTAYLI, Ilber, *Gli Italiani di Istanbul* in De GASPERI, Attilio, FERRAZZA, Roberta (a cura di), *Italiani di Istanbul*, cit. p.47.

viene comunemente definita come *Magnifica comunità di Pera*, dal nome del quartiere da loro abitato.

Ai membri di questa comunità si deve il successo dell'elemento italiano e della lingua italiana a livello diplomatico nelle terre del Sultano. La loro fortuna durerà pressoché indisturbata fino al XVIII secolo, quando l'emergere di più forti stati europei come la Francia o l'Inghilterra e il definitivo declino delle compagnie commerciali italiane in oriente, soppiantate dalle più organizzate compagnie nord europee, porterà la *Magnifica comunità di Pera* ad un lento ripiegamento.

L'afflusso di italofoeni dalle varie regioni italiane verso i porti orientali, tuttavia, non si ferma e, anzi, acquista vigore durante i primi anni dell'Ottocento quando Istanbul vede arrivare un gran numero di patrioti, carbonari e "rivoluzionari" italiani, spinti sulle rive del Bosforo per la prossimità geografica con la penisola, per la guerra di Grecia e anche per l'atavico contrasto tra ottomani e Asburgo. Tra i molti certamente il più noto e il più caro alla comunità italiana di Istanbul è senza alcun dubbio Garibaldi, il quale soggiornò alcuni anni a Istanbul, dal 1822 al 1833<sup>13</sup>.

Come lui molti altri patrioti italiani si rifugiarono nella capitale ottomana, alcuni per ripartire altri per restare. Indubbiamente, questi nuovi venuti contribuirono non solo a rivitalizzare la *Magnifica comunità* ma anche a diffondere, nel ruolo di mediatori culturali, le nuove idee politiche europee alle élites ottomane.

Accanto a questo flusso migratorio, tuttavia, va segnalato anche un altro fatto rilevante nella costituzione di una comunità italiana a Istanbul. Ovvero l'arrivo, dopo il 1815, di una delegazione sabauda, i cui esponenti si impegnano nel tentativo di raggruppare attorno a sé tutti gli italofoeni istanbulioti. Artefice del successo di questa legazione è il console Ludovico Sauli, il quale, negli anni '20 e '30 del XIX secolo, grazie ai propri successi socio-commerciali, riesce a «stringere la comunità intorno all'attività consolare» cominciando un primo censimento dei residenti<sup>14</sup>.

«L'avvento dello statuto unitario dà alla comunità italiana nuovo slancio [...] l'Italia entra così nel gioco dello scacchiere levantino, si rideterminano i compiti della colonia;

<sup>13</sup> Interessante descrizione dell'esperienza di Garibaldi in Oriente e a Istanbul, ritenuta altamente formativa per lo spirito e le idee politiche del giovane Garibaldi, si trova nel saggio di GARIBALDI JALLET, Anita, *Gli anni di Costantinopoli nel mito di Garibaldi (1822-1834)*, in De GASPERI, Attilio, FERRAZZA, Roberta (a cura di), *Italiani di Istanbul*, cit. pp. 51-64. vedasi anche il saggio di GARIBALDI HIBBERT, Anita, *Garibaldi, l'emigrazione italiana e le politiche sociali*, in De GASPERI, Attilio, FERRAZZA, Roberta (a cura di), *Italiani di Istanbul*, cit., pp. 175-182.

<sup>14</sup> La SALVIA, Sergio, *La comunità italiana di Costantinopoli tra politica e società (1830-1870)* in De GASPERI, Attilio, FERRAZZA, Roberta (a cura di), *Italiani di Istanbul*, cit., p. 19. Indicativamente, secondo le stime fornite da Ianari (*lo stivale nel mare*, p. 99), la comunità italiana a inizio secolo oscillava tra i 12.500 e i 14.000 membri.

le autorità consolari sono chiamate a dar conto delle sue potenzialità»<sup>15</sup>. In seguito il definitivo riconoscimento istituzionale e commerciale della comunità oramai organizzata su basi nazionali è la «convenzione consolare del 28 gennaio 1866 che regolò e rese possibile l'applicazione» delle capitolazioni e «favorì il fiorire della nostra comunità nell'ultimo trentennio del XIX secolo»<sup>16</sup>.

I due fenomeni appena descritti seppur molto importanti per lo sviluppo di una comunità italiana a base nazionale devono essere necessariamente integrati ad un altro fattore determinante: le migrazioni avvenute nella seconda metà dell'Ottocento. Le rivoluzioni del 1848-49 e la guerra di Crimea del 1853-54, infatti, aprirono letteralmente l'impero ottomano alla migrazione di gruppi "popolari", provenienti da tutte le regioni italiane, i quali sono divenuti la nuova e più vitale linfa della comunità istanbuliota.

Emigrati in cerca di fortuna molti di questi nuovi venuti si sono stabiliti a Istanbul e nell'impero ottomano rivestendo anche ruoli di primo piano nell'amministrazione ottomana in fase di riorganizzazione e riforma<sup>17</sup>. Ma, cosa più importante hanno contribuito a stringere i legami tra il regno d'Italia e la colonia di Istanbul conferendole a tutti gli effetti lo status nazionale. A partire dagli anni ottanta la comunità italiana si differenzia sempre più dalle altre realtà sociali e culturali istanbuliote dotandosi di circoli e associazioni volte a sostenere i residenti italiani a Istanbul e a valorizzare l'italianità e la lingua italiana. Tra le più importanti troviamo sicuramente la "Società Operaia di Mutuo Soccorso"<sup>18</sup>, l' "associazione Dante Alighieri" e la più antica (1839) "Associazione Commerciale Artigiana di Pietà"<sup>19</sup>.

La nascita e lo sviluppo di queste associazioni filantropiche dimostra chiaramente come la comunità italiana fosse tornata fiorente alla fine del XIX secolo. Una fioritura

<sup>15</sup> La SALVIA, Sergio, *La comunità italiana di Costantinopoli tra politica e società (1830-1870)* in De GASPERI, Attilio, FERRAZZA, Roberta (a cura di), *Italiani di Istanbul*, cit., p. 30. Significativa a questo proposito l'indagine statistica del 1864 secondo cui gli italiani registrati al consolato ammontano a oltre 3.500 per 1.336 famiglie; quelli non registrati sono più di 3000, soprattutto artigiani, commercianti e marinai; mentre gli "italiani di passaggio" ammontano ad alcune centinaia al giorno anche se il numero non è ben definibile. Interessante anche il resoconto professionale degli italiani che vede una netta maggioranza di artigiani e commercianti seguiti da liberi professionisti soprattutto impiegati nell'insegnamento.

<sup>16</sup> La SALVIA, Sergio, *La comunità italiana di Costantinopoli tra politica e società (1830-1870)* in De GASPERI, Attilio, FERRAZZA, Roberta (a cura di), *Italiani di Istanbul*, cit. p. 20.

<sup>17</sup> Tra gli altri si ricordano Giuseppe Donizzetti, fratello del noto compositore, oppure gli architetti Fossati e D'Aronco e anche i pittori Zonaro e De Mango, senza dimenticare i lavoratori dell'Ansaldo chiamati dal Sultano per riparare la flotta ottomana.

<sup>18</sup> Si vedano i saggi di FERRAZZA, Roberta, *La società operaia italiana di mutuo soccorso di Costantinopoli 1863-1913, memorie e documenti*, in De GASPERI, Attilio, FERRAZZA, Roberta (a cura di), *Italiani di Istanbul*, cit., pp. 119-144, e il saggio di MARINOVICH, Adriano, *La società operaia italiana di mutuo soccorso di Istanbul rivista da un socio*, Istanbul, IICI, 2004.

<sup>19</sup> Cfr. MAREZIA, Fortunato., *Storia dell'artigiana*, in De GASPERI, Attilio, FERRAZZA, Roberta (a cura di), *Italiani di Istanbul*, cit., pp. 193-206.



dovuta a due fattori fondamentali: la maggiore integrazione dei levantini italofoeni nel tessuto sociale perogalato su cui si sono inseriti i nuovi venuti; il ruolo di mediatori culturali che hanno avuto molti degli italiani arrivati a Istanbul durante l'Ottocento.

Le associazioni citate e figure di spicco nel mondo dell'arte, Donizzetti, Zonaro, D'Aronco o Italia Giorgio (cantante lirica), solo per citarne alcuni, infatti, hanno contribuito ad un continuo e cospicuo interscambio di idee, mode e stili di vita tra l'élite della comunità italiana e quella ottomana (intesa nella sua accezione più ampia).

Questo panorama cosmopolita, fluido e creativo, tuttavia, troverà una brusca fine nei primi anni del XX secolo. Infatti, le spinte nazionalistiche intensificate sia da parte italiana che da parte ottomano-turca, allontanano progressivamente le due comunità e le conducono ad una definitiva rottura durante la guerra di Libia del 1911-12. In questa occasione il Sultano e soprattutto il governo del CUP (Comitato Unione e Progresso) rispondono all'invasione italiana della tripolitania espellendo tutti gli italiani dall'Impero e in particolar modo da Istanbul.

Questo avvenimento segna la fine della comunità italiana di Istanbul. Nonostante molti, soprattutto le famiglie da più anni o addirittura secoli radicate nell'impero e nella sua capitale, ritornino dopo la fine del conflitto, la comunità non riprenderà mai più il suo splendore passato. Come ricorda Pannuti nei suoi saggi il XX secolo vede un lento ma progressivo declino della comunità italiana che tende ad allontanarsi dalla società turca isolandosi in se stessa, o integrandosi totalmente con la realtà autoctona relegando quindi i caratteri propri dell'italianità nella sfera domestica.

---

### **3. Ebrei, Italiani o cosmopoliti?**

---

Prima di concludere questa breve introduzione sulla levantinità e l'italianità a Istanbul è opportuno discutere di un'altra componente peculiare della realtà ottomano-italiana, ovvero gli Ebrei e, in specialmodo, la *Comunità israelitico-italiana di Istanbul*.

La storia degli Ebrei nell'Oriente ottomano ha lunghe radici che risalgono al 1492 e alla cacciata degli ebrei dalla Spagna, da cui la definizione di Sefarditi. In questo flusso migratorio durato diversi decenni un ruolo fondamentale, nella successiva identificazione e caratterizzazione degli Ebrei stanbulioti, è però la permanenza di molti di loro nella penisola italiana, soprattutto nell'area livornese o veneta. I legami con la penisola e l'italianità perdureranno durante tutta la lunga dominazione ottomana se non altro per motivi commerciali. Tuttavia, come per gli italofoeni anche i membri del *millet* ebraico conoscono una cospicua fluidità nei rapporti sociali, come

dimostrano le diverse identità assunte dai membri dell'élite, molto simili a quelle riscontrabili negli italofofoni, pur restando sempre legati alle loro origini sefardite e spagnole.

La storia degli Ebrei a Istanbul non è uniforme e passa attraverso fasi di splendore e decadenza. Ultima di queste fasi è la crisi che colpisce il *millet* durante il XVIII e soprattutto la prima metà del XIX secolo. Causata dal declino degli ebrei nelle attività commerciali e amministrative ottomane, in cui sono sostituiti da Greci ed Armeni, questa situazione è molto simile a quella degli italofofoni. La decadenza del *millet*, spinge le élites ebraiche, nel XIX secolo, ad abbandonare gli storici quartieri ebraici, come Balat, e “rifugiarsi” nella cosmopolita Pera «autour de le légations étrangères [...] dont l'envergure financière et la prééminence culturelle s'accroissent de jour en jour»<sup>20</sup>. Interpreti principali di questo processo sono i membri della famiglia Camondo<sup>21</sup>, fondamentali anche per i loro legami con il mondo italofono-italiano<sup>22</sup>.

Abraham-Salomon, il patriarca della famiglia, e il figlio Abraham-Behor, infatti, durante tutta la prima metà del secolo XIX, intraprenderanno un'intensa opera di investimento e filantropia con lo scopo di modernizzare il *millet* ebraico sia istituzionalmente che socialmente. Questa, come altre famiglie dell'élite ebraica, si lega strettamente alle riforme e ai riformatori ottomani cavalcando l'onda di modernità

<sup>20</sup> ŞENI, Nora, Le TARNEC, Sophie, *Les Camondo ou l'éclipse d'une fortune*, Paris, Acte Sud-Hébraica, 1997, p. 15.

<sup>21</sup> Riguardo alla famiglia Camondo, oltre al già citato testo di ŞENI, Nora, Le TARNEC, Sophie, *Les Camondo*, vanno anche ricordati i saggi di ŞENI, Nora, «Philanthropie et mécénat createurs de patri moine: les étapes d'une stratégie d'accès à la modernité», in *Cahier ITMU*, 9-10, 1996, pp. 73-81; ŞENI, Nora, «The Camondo and their imprint on 19th century Istanbul», in *International journal of middle eastern studies*, 26, n 4, 1994, p. 663-675; ŞENI, Nora, «Les levantines d'Istanbul à travers les récits des voyageurs du XIX siècle», in *Varia Turcica XIII, Première rencontre internationale sur l'empire ottoman et la Turquie moderne*, Istanbul-Paris, ELDEM ed., IFEA - ISIS, 1991, pp. 161-170. Infine, non va dimenticato il catalogo della mostra, tenuta presso il museo ebraico di Parigi in occasione dell'anno della Turchia in Francia, *La splendeur des Camondo, de Constantinople à Paris 1806-1945*, Paris, Skira - Flammarion, 2009.

<sup>22</sup> Le origini della famiglia Camondo sono incerte anche se i documenti più antichi attestano la presenza di membri della famiglia a Venezia, da cui derivano i passaporti austro-ungarici dei primi membri costantinopolitani. Il legame con la Penisola, tuttavia si dimostra molto più solido dei legami con Vienna, a cui i Camondo avevano chiesto “protezione” per le loro attività commerciali. Questi legami, che potremmo definire atavici, si palesano durante l'ultima fase risorgimentale quando Abraham-Salomon sostiene apertamente la politica di Vittorio Emanuele II, e abbandona la “nazionalità” austriaca per prendere quella italiana (1865). L'attaccamento al nuovo regno d'Italia viene dimostrata dai Camondo con ingenti donazioni filantropiche all'orfanotrofio di Torino e il contributo nell'edificazione dell'ospedale italiano di Istanbul. Questa fedeltà verrà ricambiata nel 1867 e nel 1870 con il titolo di conte dato prima a Abraham-Salomon, e poi anche al figlio cadetto di Abraham-Salomon, Nissim. Il legame con l'Italia non si romperà nemmeno quando i due fratelli Camondo, eredi della fortuna di Abraham-Salomon, decideranno di trasferirsi in Francia per poter sviluppare la loro banca. Unico a dover abbandonare la nazionalità italiana sarà Isaac de Camondo a causa di problemi familiari che lo porteranno a divorziare dalla prima moglie.

portata dalle *Tanzimat* e dall'apertura alla realtà europea.

Quest'opera di ammodernamento si sviluppa in due direzioni peculiari e ben definite, imitate poi da altri notabili della comunità. Da un lato la costruzione di nuovi edifici a Galata e Pera, soprattutto banche e han, che modificano radicalmente il tessuto urbano e fanno dei Camondo uno tra i principali promotori delle nuove tendenze architettoniche e artistiche, i cui esempi, giunti fino a noi, caratterizzano l'architettura ottomana ottocentesca<sup>23</sup>. Dall'altro lato, le opere di beneficenza e in modo peculiare quelle legate all'istruzione e alla scuola, in quanto «la bienfaisance Juive intègre dèsormais des formes modernes de philanthropie en creant des écoles et de lieux de soins»<sup>24</sup>.

Attraverso queste scuole e gli istituti ad esse collegati, biblioteche, collegi, ecc., i Camondo i membri modernisti dell'élite ebraica cercano di «restaurer la dignité de [leurs] correligionnaires, de les amener à une sorte de maturité politique. [...] [et] de les mettre sur la voie de la citoyenneté»<sup>25</sup>. Una via percorribile grazie allo studio della lingua turca, fortemente voluto da Abraham-Behor, accanto a quello di italiano e francese<sup>26</sup>. Con l'insegnamento del turco, infatti, Abraham-Behor «réalise ce que l'État ottoman ne fa pas: "nationaliser" ses minorités en instaurant un cursus commun dans les écoles et en y enseignant la langue de l'État»<sup>27</sup>. Come ribadisce Nora Şeni, in suo saggio, «la philanthropie aura suppléé aux fonctions d'institutions étatique absentes. Elle aura tenté d'édifier, ar l'éducation, les bases d'une citoyenneté laïque, de doter la communauté Juive d'une évolution parallèle au mouvement réformiste ottoman»<sup>28</sup>.

Nonostante i venti di riforma che imperversavano su tutto l'impero ottomano, questi tentativi di ammodernamento del *millet* ebraico non erano visti di buon occhio dai conservatori, i quali montarono una veemente campagna contro i Camondo, i loro sostenitori e la modernità, in nome delle tradizioni e dell'identità ebraico-sefardita. Questa lotta fratricida sfiancherà la famiglia Camondo e ne limiterà il raggio d'azione, visto che il Sultano e, soprattutto, le élite governative, preferirono sostenere le spinte

<sup>23</sup> L'intensa attività architettonica patrocinata dai Camondo e rispecchiante molte delle mode europee dell'epoca sarà di esempio e ispirazione anche per molti artisti e architetti italiani giunti a Istanbul in cerca di fortuna durante il XIX secolo e la *Belle Époque*.

<sup>24</sup> ŞENI, Nora, Le TARNEC, Sophie, *Les Camondo*, cit., p. 45.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>26</sup> Il ruolo di Abraham-Salomon e del figlio Abraham-Behor, vero alfiere di questa beneficenza scolare, si differenzia solamente dal punto di vista linguistico. Infatti, come ricorda N. Şeni, mentre Abraham-Salomon «est de l'ancienne école. A son aise en italien comme tout habitant de Pera qui se respecte», Abraham-Behor «est parfaitement francophone» (ŞENI, Nora, Le TARNEC, Sophie, *Les Camondo*, cit., p. 49).

<sup>27</sup> ŞENI, Nora, Le TARNEC, Sophie, *Les Camondo*, cit. p. 50.

<sup>28</sup> ŞENI, Nora, «Philanthropie et mécénat créateurs de patri moine: les étapes d'une stratégie d'accès à la modernité», in *Cahier ITMU*, 9-10, 1996, pp. 73-81.

conservatrici e lo *status quo*.

La necessità di avere un nuovo “protettore”, che permettesse alla famiglia Camondo di continuare la propria attività filantropica, e la volontà di tagliare i ponti con la fazione conservatrice del *millet* spinse Abraham-Behor e Nissim a creare una nuova comunità su misura per le loro necessità ed aspirazioni. Su queste basi, nel 1862, nacque la *comunità israelitico-italiana di Istanbul*, strettamente legata al consolato italiano e al nuovo regno d'Italia, su cui i Camondo contavano «pour disposer d'atouts supplémentaire». Lo scopo dei Camondo non era certo quello di avere dei riconoscimenti, ma solo di rinvigorire, attraverso i loro legami sentimentali con l'Italia, la loro opera filantropica e di elevare gli ebrei di Istanbul ad un livello più alto di quello proposto dai conservatori, strettamente legati alle tradizioni religiose.

Questa nuova istituzione sarà importante per la comunità italiana di Istanbul, se non altro per il peso politico ed economico rivestito dai discendenti di Abraham-Salomon e dalla loro banca. Tuttavia, la presenza di una cospicua comunità ebraica nel seno della comunità italiana non è semplice da definire. Infatti, nonostante gli ebrei della comunità italiana si riconoscono nell'italianità e nelle istituzioni italiane, come molti loro correligionari, rimangono sempre legati alle loro radici sefardite e, di conseguenza, sviluppano una sorta di duplice identità, un'identità meticciasca a cavallo tra Italia e sefardismo. Se questa identità meticciasca non crea problemi nel cosmopolita impero ottomano, ben diversa è la reazione in Italia, soprattutto nel momento in cui i caratteri nazionali si definiscono in maniera più stretta e categorica, tentando di estromettere tutti coloro che non si adeguano ai canoni nazionali.

La guerra di Libia, la cacciata degli italiani da Istanbul, la Grande Guerra e gli sconvolgimenti subiti dall'impero ottomano negli anni '20 segnano una naturale cesura a questi contrasti identitari ponendo fine alla realtà cosmopolita della *Belle Époque* da cui era emersa la comunità italiana e la comunità israelitico-italiana di Istanbul.

«Un fait demeure: l'Italie restera une référence permanente dans l'histoire et l'identité des Camondo [e di molti ebrei stanbulioti, n.d.a.], une qualité qu'il aimeront à mettre en exergue. De lieu de refuge réel, elle deviendra berceau mythique, terre d'origine électorale. [...]. Bien plus qu'un motif dans la mise en scène de leur identité ne manque pas d'offrir, lors de moment décisifs de leur existence, la possibilité d'un recours d'une infinie bienveillance»<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> ŞENI, Nora, Le TARNEC, Sophie, *Les Camondo*, cit., p. 12.

---

## **Letture consigliate e sitografia**

---

Per concludere la mia breve analisi introduttiva sulla comunità italiana di Istanbul voglio proporre accanto ai saggi citati nel testo alcune indicazioni bibliografiche utili per chi voglia avvicinarsi allo studio di questo argomento molto complesso e sfaccettato e ancora poco preso in considerazione.

Pur se un po' datato, un ottimo punto di partenza è il libro di Angiolo Mori, *Gli Italiani a Costantinopoli*. Pubblicato nel 1906 costituisce ancora un valido strumento per chi voglia studiare la comunità italiana partendo dalla sua nascita fino alle migrazioni ottocentesche.

Degno complemento di questo saggio è il testo di Enrico de Leone, *L'impero ottomano nel primo periodo delle riforme secondo fonti italiane*, Giuffré, Milano, 1967. In quest'opera de Leone descrive attraverso l'analisi di fonti italiane l'incontro tra Italiani e Ottomani durante l'epoca delle *Tanzimat* (riforme), sottolineando il ruolo di mediazione svolto dagli italiani.

Seguito di questi due libri sono i lavori di Pannuti sulla comunità italiana nel XX secolo, il citato *La comunità italiana di Istanbul nel XX secolo* e la sua tesi di dottorato *Les italiens d'Istanbul au XXe siècle: Entre préservation identitaire et effacement*, ISIS, Istanbul, 2008.

Completa questa carrellata il testo in due volumi di Daniel Grange, *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911)*, Roma, 1994, in cui l'autore francese descrive il rapporto della Penisola con il *Mare Nostrum* soffermandosi ampiamente sulle comunità italiane della riva sud mediterranea.

Sui Levantini, in generale, sulla loro storia Ottocentesca e sui loro approcci al montare del nazionalismo europeo e turco, ma soprattutto sui loro rapporti di mediazione con la società ottomana, invece, si deve segnalare il recente lavoro di Oliver Jens Schmitt, *Les Levantins, Cadres de vie et identités d'un groupe ethno-confessionnel de l'Empire Ottomana au "long" 19e siècle*, Istanbul, ISIS, 2007. Altrettanto valido ed interessante è il sito *Levantine Heritage the story of a Community* ( [www.levantine.plus.com](http://www.levantine.plus.com) ). Anche se descrive la comunità smirniota risulta essere un buon punto di partenza per comprendere i concetti di levantinità e meticcio e per ricavare utili notizie preliminari sui documenti a disposizione dello storico.

Passando a testi più specifici vanno citati:

*Leonardo de Mango, an orientalist from Beyoğlu* (catalogo), Istanbul, Yapı ve

Kredi bankası A. Ş. Ed., 2006.

GERMANER, Semra; INANKUR, Zeynep, *Constantinople and the orientalisists*, Istanbul, İşBank, 2002

KARAKARTAL, Oğuz, *Türk Kültüründe Italyanlar*, Istanbul, Yayına Hazırlayan - EREN, 2002.

KARAKARTAL, Oğuz, *Türk edebiyatında İtalya*, Istanbul, Yayına Hazırlayan - EREN, 2003.

KARAKARTAL, Oğuz, *Türk-İtalyan Kültür ilişkileri üzerine yazılar*, Istanbul, Yayına Hazırlayan - EREN, 2004.

MAKZUME, Erol; ÖNDES, Öndes, *Fausto Zonaro, Ottoman court painter*, Istanbul, YKY & IICI, 2003 (completato ottimamente dal sito [www.faustozonaro.it](http://www.faustozonaro.it)).

MARMARA, Rinaldo, *Deux documents d'archives pour l'histoire de la latinité ottomane de Constantinople*, Istanbul, ISIS, 2004.

MARMARA, Rinaldo, *Pancaldi, quartier levantin du XIXe siècle*, Istanbul, ISIS, 2004.

MARMARA, Rinaldo, *Istanbul latin cemaati ve kilisesi*, Istanbul, Kitapyayinevi, 2006;

MISSIR de LUSSIGNAN, Livio, *Familles latines de l'Empire Ottoman*, Istanbul, ISIS, 2004.

MISSIR de LUSSIGNAN, Livio, *Vie latine de l'Empire Ottoman, les latins d'Orient*, Istanbul, ISIS, 2004.

QUARGNAL, Elettra, POZZETTO, Marco, *D'Aronco architetto ottomano, progetti per Istanbul 1893-1909* (catalogo), Istanbul, Araştırmaları enstitüsü Ed., 2006.

YUMUL, Arus, DIKKAYA, Fahri, *Avrupalı mı, levanten mi?*, Istanbul, Bağlam, 2006.

---

**\* L'autore**

---

Luca Zuccolo, dottorando (PhD Student) in Storia Contemporanea del SUM di Napoli, sta sviluppando una ricerca sulla stampa francofona ottomana e la sua rappresentazione dell'Impero d'Oriente. Già dottore magistrale in Storia d'Europa (Bologna 2008), si è occupato dello sviluppo della modernità durante l'ultimo secolo dell'Impero Ottomano, al confronto/scontro tra modernità e tradizione in un contesto cosmopolita e allo sviluppo dei movimenti sociali che hanno preparato l'avvento della società turca contemporanea.

URL: <<http://www.studistorici.com/2010/12/01/luca-zuccolo>>

---

**Per citare questo articolo:**

ZUCCOLO, Luca, «Gli italiani all'estero: il caso ottomano», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 29/01/2011, URL:< [http://www.studistorici.com/2011/01/29/zuccolo\\_numero\\_5/](http://www.studistorici.com/2011/01/29/zuccolo_numero_5/)>

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea  [www.diacronie.it](http://www.diacronie.it)

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.  
[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.